



Didattica scacchistica per i bambini: perché insegnare il Matto del Barbiere. Di Francesco Lupo

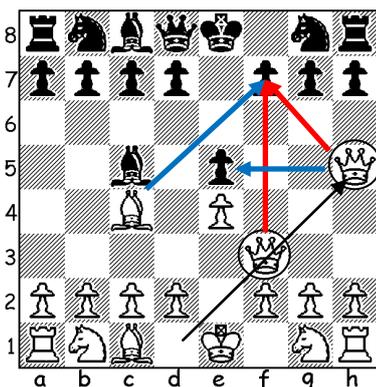
Esistono diversi punti di vista in merito all'opportunità, o meno, di trattare specifici argomenti di didattica scacchistica. Uno di questi argomenti controversi è il così detto "Matto del Barbiere".

Una linea di pensiero è quella che vede questo argomento come diseducativo e da evitare, questo atteggiamento mentale è tipico dello scacchista agonista, che rifugge da tutto ciò che si *allontana* dalla purezza del gioco. Tutto ciò però ha poco a che fare con la didattica di base per l'insegnamento degli scacchi ai bambini. Bisogna tenere conto che l'apprendimento avviene per fasi graduali e che i concetti non possono essere semplicemente trasmessi ma, attraverso una lunga fase di interiorizzazione, devono essere fatti propri dagli allievi. Pretendere che ad un bambino di 7/8 anni basta dire "questo si fa, questo non si fa" sarebbe un grave errore, così come sarebbe una *crudeltà* didattica non fornire agli allievi i concetti di base e le conoscenze elementari, elementi imprescindibili da cui sviluppare una didattica completa.

Qualunque disciplina sportiva passa da una fase iniziale elementare, fatta di gesti semplici e di situazioni facilmente risolvibili e gestibili, a fasi successive più complesse ed intense. È solo la gradualità attraverso il far proprie le *cose semplici* che permette un reale sviluppo della conoscenza di una qualsiasi disciplina.

Tornando allo scacco matto del barbiere si tratta di una situazione che può verificarsi dopo poche mosse e portare ad una veloce conclusione della partita:

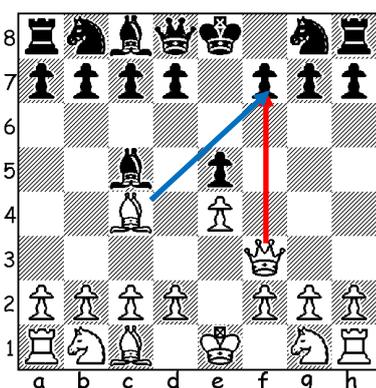
1.e4-e5; 2.Ac4-Ac5; 3.Df3 o Dh5...



Dopo solo 3 mosse si raggiunge una posizione che ha in se molti elementi di complessità che gli allievi, senza un'adeguata preparazione, avranno sicuramente difficoltà a gestire da soli.

Siamo già in presenza di un attacco coordinato (Donna e Alfiere) mirato allo scacco matto (Df7), in più, nel caso di 3. Dh5 siamo anche di fronte ad un doppio attacco, la Donna minaccia infatti sia lo scacco matto in f7 che il pedone in e5.

A questo punto all'allievo vanno fornite le indicazioni per poter risolvere i problemi posti dalla posizione, sia nel caso di 3.Df3 che nel caso di 3. Dh5.



Un metodo efficace è quello di chiedere agli allievi di individuare tutte le mosse difensive che evitano lo scacco matto in f7, per poi scegliere la migliore.

Nel caso di 3.Df3 le mosse difensive saranno:

3... d5 - 3...De7 - 3...Df6 - 3...f6 - 3...f5 - 3...Cf6 - 3...Ch6 - 3...Re7 - 3...Axf2+

Qualche *purista* del gioco storcerà il naso davanti a qualcuna delle mosse proposte nell'elenco, ma le mosse vanno tutte prese in considerazione e su ognuna andrà fatta una riflessione, mettendola anche in correlazione con gli argomenti precedentemente affrontati. Pedone **d5** ed **f5** possiamo facilmente evidenziare che pur evitando il matto sono comunque degli

errori perché concedono all'avversario un vantaggio immediato di materiale, stesso discorso per **Re7** e **Axf2+**. Su pedone in **f6** bisogna sottolineare che così si indebolisce la posizione del Re e si toglie al cavallo g8 la casa naturale di sviluppo in f6 (questi sono argomenti che devono già essere stati affrontati: arrocco, potenzialità del cavallo, principi strategici dell'apertura). Stesso discorso (principi strategici dell'apertura) vale per **De7** e **Df6**, in questo caso occorre comunque evidenziare come Df6 propone un cambio favorevole (se il bianco accetta il nero riprende con il cavallo in g8 e sviluppa un pezzo). Restano le mosse di cavallo: su **Ch6** si può richiamare ancora una volta l'argomento delle potenzialità dei pezzi e delle regole di sviluppo in

